

decreto che prevedeva un *décalage* per portare il canone dal 2,7 per cento del 1994 allo 0,5 per cento nel 1996, cifra necessaria a mantenere in vita l'ente regolatore delle concessioni.

Ho denunciato il precedente Governo affermando che si trattava di tasse occulte; non possiamo permettere che nel settore della telefonia fissa vi sia un canone del 2,7 per cento corrispondente a 1.200 miliardi.

Vorrei inoltre chiedere perché non siano ancora detraibili gli importi spesi per la telefonia mobile; le pare giusto che vi sia una situazione del genere? Quando nacque, la telefonia mobile era considerata un bene non di consumo ma di lusso, ma siamo giunti ad una situazione che vede la telefonia mobile sopravanzare la telefonia fissa.

Infine le chiedo cosa intenda fare, signor ministro, per proteggere il sistema paese: si tratta di una tematica rilevante. Vi sono capi di Stato che alzano il « sederino » dalla sedia e vanno a destra e a manca per acquisire contratti a favore delle proprie aziende nazionali! Dobbiamo proteggere il nostro sistema paese! Sia chiaro che non sto parlando dei gestori: mi va bene qualunque gestore, basta che dia ottimi servizi ad un prezzo inferiore; qui parliamo del sistema paese, dell'industria italiana, dell'indotto e del *contract manufacture*. Si è arrivati all'assurdo che non vi è alcun criterio di reciprocità per le aziende italiane; l'unico settore rimasto in mano nostra è il *contract manufacture*! Inoltre stanno arrivando i colossi mondiali americani ad accaparrarsi anche questo settore: acquisiscono i contratti, magari di quei programmi che ammontano a migliaia di miliardi, e posso fare anche i nomi: mi riferisco ad aziende come la Texas Instrument e altre; quando hanno finito di « mungere » se ne vanno lasciando il deserto, soprattutto nel Mezzogiorno (ricordo il caso di Aversa). Aggiungo che la ricerca e lo sviluppo vanno assolutamente incentivati; non si può proteggere un sistema paese, nel mondo delle telecomunicazioni, se non c'è ricerca e sviluppo;

allora io le chiedo, partendo da quello che è il *contract manufacture* intelligente, che può permettere la rinascita di aziende e lo sviluppo tecnologico di nuovi prodotti, quali iniziative intenda adottare questo Governo.

GIORGIO PANATTONI. Signor ministro, vi era una grande attesa per il suo intervento, e finalmente il gran giorno è arrivato. La ringraziamo per la dovizia delle informazioni che ci ha fornito e anche per l'impegno che ha messo nel trasferirci gli elementi di conoscenza che riteneva utili per lo svolgimento del nostro lavoro; però l'intervento ci ha fornito informazioni che per lo più conoscevamo già. Se mi passa il paragone un po' irriverente, ci è sembrato il Bigino di buona memoria: si mette insieme tutto quello che si sa perché non si sa da dove viene la domanda; non vi è nessuna linea di decisione, non vi sono le opzioni strategiche, in altri termini non vi è quello che da lei, signor ministro, ci aspettavamo, e cioè l'impostazione del suo programma di Governo. Non lo abbiamo capito, ma non perché siamo distratti, perché non c'è! Vorremmo quindi che lei facesse una riflessione critica su questo punto e si preparasse ad un'ulteriore audizione in questa Commissione, perché abbiamo la necessità di capire e discutere del suo programma di Governo. Oggi non siamo messi in grado di svolgere il nostro lavoro e siamo un po' in imbarazzo come parlamentari e come membri di una Commissione, la nostra, abituata a trattare professionalmente questi temi e a dare dei forti e notevoli contributi allo sviluppo di una materia strategica per il paese.

Proverò allora io a svolgere qualche osservazione e a rivolgerle domande sui vari temi che lei ha sollevato, per riportare questa discussione alla dignità di un rapporto fra Governo e Parlamento che riteniamo debba sempre essere in primo piano in occasione di confronti di questa natura.

Partendo dalle poste, inizio con un apprezzamento: abbiamo preso atto, signor ministro, dell'orientamento positivo

del Governo — da lei qui illustrato — per il riconoscimento dei costi del servizio universale e per il riconoscimento alle Poste delle agevolazioni tariffarie all'editoria *no profit*. Vede, signor ministro, se lo Stato avesse pagato questi costi alla società Poste essa avrebbe chiuso l'anno 2000 con un utile netto sul fatturato pari al 3 per cento. Questo significa che per la fine del 2000 le Poste sono già risanate, ma non lo sono contabilmente perché il Governo non ha pagato alcuni costi di propria competenza. È un po' curioso allora che, ai fini del risanamento, le Poste propongano 9 mila licenziamenti e la gestione unilaterale dei trasferimenti collettivi di personale e quant'altro. Signor ministro, stamani abbiamo approvato all'unanimità — ripeto, all'unanimità — una risoluzione, in questa Commissione, che impegna il Governo a vigilare attentamente su tale materia ed a impedire che decisioni unilaterali dell'azienda possano incidere negativamente sul piano dell'occupazione in nome di uno sviluppo che, francamente, andrebbe ricercato in maggiori investimenti ed in una accelerazione dei processi di crescita. Aggiungo che le Poste, sotto questo profilo, essendo risanate, hanno le risorse per farlo.

Un'ulteriore osservazione che vorrei svolgere, signor ministro, riguarda una sua affermazione: lei ha citato puntualmente l'opinione dell'azienda a proposito delle presunte eccedenze. Vorrei farle rilevare che è una delle campane, ma sarebbe bene che in questa sede le campane venissero ascoltate tutte; così abbiamo fatto noi, credo molto diligentemente, e do atto al presidente della Commissione di aver condotto con autorevolezza questo processo. Abbiamo ascoltato anche le organizzazioni sindacali ed abbiamo letto le opinioni degli utenti e dei consumatori secondo i quali queste eccedenze non ci sono proprio! E allora, signor ministro, credo che, a livello di responsabilità collettiva di Governo, dovrebbe chiedere al suo collega azionista, cioè al Tesoro, di vigilare su questa materia e non alimentare comportamenti unilaterali che sarebbero quanto mai negativi.

In merito agli uffici postali marginali, le soluzioni sono note, le conosciamo bene visto che siamo tecnici della materia, ma le abbiamo anche giudicate insufficienti; non discutiamo — ovviamente — della possibilità di intervenire sugli uffici marginali: è palese che in Italia vi siano degli uffici che danno reddito e altri no. Nell'ambito di una discussione di carattere generale ritengo di poter svolgere una considerazione in termini politici: non è vero che tutti gli uffici postali debbano dare reddito; perché se così fosse le Poste non avrebbero avuto 3 mila miliardi di deficit, signor ministro. In questa logica si tende a chiudere tutto quello che è in perdita e a tenere aperte tutto ciò che dà utili, avviando così una stagione di Bengodi. Non credo che siano questi lo scopo, la strategia e l'obiettivo di un servizio pubblico di questa natura.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Non è stato detto questo!

GIORGIO PANATTONI. Ma a parte questo, abbiamo posto una questione di contenuti e di merito sulla quale richiamo la sua attenzione.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. È il vostro piano!

GIORGIO PANATTONI. No, nel nostro piano non è scritto questo: esso contiene due punti che adesso le espongo, a parte il fatto che trovo curioso che lei dica « il vostro piano ». Forse lei vuole alludere al piano dell'impresa; ma avendo ben chiara la differenza di competenze e di responsabilità fra una azienda che si chiama società per azioni ed una Commissione parlamentare sono abbastanza sorpreso che lei faccia confusione e dica « il vostro piano » quando probabilmente intendeva riferirsi al piano dell'impresa che, come lei ben sa, è società per azioni da parecchi anni. Non riesco proprio a capire cosa diavolo voglia dire « il vostro piano ».

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Glielo spiego dopo.

GIORGIO PANATTONI. Signor ministro, per cortesia, nella sua risposta cerchi di essere più chiaro perché queste posizioni, politicamente così squalificanti, sono veramente poco proponibili in questa sede.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Sarò più chiaro.

GIORGIO PANATTONI. Di ciò le sarò grato. Secondo il piano dell'impresa non vi sono chiusure di questa natura: vi è una strategia di sviluppo tendente a concretizzare un aumento di livello del servizio attraverso il quale finanziare la presenza anche di alcuni, non di tutti, uffici marginali. La domanda che le poniamo, signor ministro, è se sia sufficiente questo sviluppo. I nuovi servizi sono stati attivati dappertutto? Siamo sicuri che in Sardegna vi sia lo stesso livello di servizio esistente in Lombardia? Siamo sicuri che in Sardegna, dove si chiudono gli uffici marginali o si fa l'orario ridotto, si siano fatti gli stessi investimenti rispetto alle zone più avanzate del paese? Siamo sicuri che dove si ricorre alla chiusura degli uffici marginali, di montagna e disagiati (quindi dove la gente vive peggio e da dove si sradica perché non ha un adeguato livello di servizio) si siano fatti sforzi di crescita e si sia dato il giusto supporto al compito di attuare gli investimenti necessari? Essendo le Poste una azienda pubblica, non dovrebbe sopportare un costo sociale di questa natura?

A proposito dell'elettrosmog, le chiedo a che punto sia la situazione e quale sia la sua opinione, signor ministro, sulla condivisione degli impianti di trasmissione e ricezione (le famose antenne) da parte dei diversi operatori.

Sulla tematica del cosiddetto « ultimo miglio » e di Internet, considero la liberalizzazione del settore ovvia: è già decisa e la perseguiamo da anni, ma, signor ministro, occorre garantirla con pari opportunità. È questo il tema; in discussione non è la liberalizzazione ma le pari opportunità per i nuovi entranti, rispetto agli ex monopolisti, sui processi di liberalizzazione. Quando parliamo di « ultimo mi-

glio » o del tema molto caro al collega onorevole Floresta, il *wireless local loop*, sappiamo bene che, da questo punto di vista, la pari opportunità e i ritardi che si stanno verificando stanno in qualche modo ostacolando i processi di liberalizzazione; qual è l'opinione del Governo in merito a ciò?

Desidererei, a proposito di Internet, conoscere l'opinione del ministro sul tema che abbiamo a lungo dibattuto: l'ampliamento del concetto di servizio universale. Oggi, come lei sa, il servizio universale consiste solamente nella telefonia vocale; come si concilia il fatto che il servizio universale debba, per esempio, coprire Internet, visto che si dice che quest'ultima rete deve essere resa disponibile a tutti gli italiani? Allora è un servizio universale anche questo? Le ricordo, signor ministro, che l'adattamento dinamico è compito non del ministero ma dell'autorità; sotto questo profilo le rammento che nella legge di conversione del decreto sulla ristrutturazione del Governo vi è un falso! Infatti vi è scritto che restano immutate le competenze dell'autorità rispetto a quelle del ministero; non è vero, perché tutto il decreto contiene trasferimenti di competenze dall'autorità al ministero! Delle due l'una: vorremmo sapere chi decide nei casi dubbi.

Vorrei ora affrontare il problema degli *Internet service provider*. A mio avviso, signor ministro, occorre approvare al più presto una legge; le ricordo che nell'ultima legislatura abbiamo approvato all'unanimità, alla Camera, una legge che prevedeva la possibilità di accesso alle interconnessioni per gli *Internet service provider* di modeste dimensioni, cioè per tutti quelli che non potevano finanziare la loro attività attraverso i benefici derivanti dal traffico telefonico. Purtroppo l'iter si è interrotto; la invitiamo a riprenderlo quanto prima, trattandosi di un tema strategico.

Per quanto riguarda l'emittenza locale, signor ministro, pensavamo che i problemi in questo settore fossero quelli dello sviluppo, della cultura locale, del mantenimento di una radicazione, delle tradizioni,

della indipendenza, del ruolo sociale, della possibilità di innescare strumenti e strutture di sviluppo locale che rispondano alle esigenze che i territori stanno avanzando soprattutto nell'ottica di decentramento e di federalismo reale, concreto e non quello scritto nei progetti politici. Siamo rimasti sbalorditi dal fatto che lei abbia impostato il problema dell'emittenza locale sulla *par condicio* e sui problemi di regime elettorale; questo è l'ultimo dei problemi che ci viene in mente. Non voglio citare esperienze personali, ma noi non avevamo neppure accesso alle televisioni che — come lei ben sa — normalmente non sono di sinistra, in questo paese, proprio sotto regime elettorale, ma non pensiamo assolutamente di affrontare il problema dell'emittenza locale sotto questo profilo; spero che anche qui vi sia una correzione di rotta.

L'argomento RAI rappresenta, signor ministro, la delusione più grossa; altri naturalmente interverranno su questo tema sulla scorta delle tante discussioni che abbiamo svolto, ma non vi è nessuna indicazione sulle linee direttrici di una riforma, sul canone, sui tetti pubblicitari, sull'evoluzione tecnologica, sul mercato, sulla più grande industria culturale italiana, su quali siano le strategie di privatizzazione (se vi sono), su come esse si concilino — come indicazione strategica — con il ruolo della televisione pubblica in Italia; vi sono domande retoriche (del tipo se sia meglio che vi sia il sole o che piova quando siamo in costume da bagno), che francamente non riteniamo all'altezza di una discussione seria su un tema così strategico per il paese. Certe cose le sapevamo già e le domande retoriche siamo capaci di farcele da soli; speriamo che nella risposta vi siano maggiori dettagli.

Le cito un caso, signor ministro, quello di *Raiway*; siamo rimasti sconvolti quando lei in una intervista ha affermato che non ha tempo di occuparsi di questo problema in quanto impegnato in cose più rilevanti; forse nella formulazione delle domande retoriche di cui sopra? Avendo lei detto che deciderà alla fine di ottobre, se questa è l'attenzione che un ministro ed un

ministero pongono ai problemi della privatizzazione di settori tecnologicamente avanzati e ai problemi derivanti dalla necessità di rimanere all'interno di un mercato che non aspetta niente e nessuno, allora noi siamo sbalorditi da questo approccio e speriamo sia frutto di un infortunio e non di una decisione di carattere strategico.

Concludo affrontando la spassosa e direi anche divertente — se non ci trovasimo in Parlamento — questione del revisore dei conti. Signor ministro, vorrei tornare serio per un attimo; in Parlamento, ed in questa Commissione in particolare, non si è usi a discutere di petegolezzi, da chiunque provengano; non abbiamo voglia di discutere di tali cose con questa modalità. Se esiste un problema che riguarda la competenza di un revisore dei conti, allora dovrà risolverlo lei, in « casa sua », senza spettegolare sui ministri precedenti o sull'attribuzione di presunte attitudini o meno di chissà chi o chi sa che cosa. Non vorremmo arrivare a livelli di cultura da settimanale popolare, che peraltro hanno una loro funzione ma che sono ovviamente molto distanti dal Parlamento. Insisto sulla necessità che si discuta qui di strategie relative a linee di indirizzo, di politica e di programma del suo Governo, perché stiamo parlando di un settore importante e decisivo per la competitività di un paese. Speriamo di avere gli elementi per aprire questa discussione, per portarla avanti e per dare il nostro contributo, che non necessariamente deve avere le caratteristiche di opposizione; può essere un contributo molto costruttivo, ma non vorrei che si partisse con la genericità che ha portato il disegno di legge n. 1138 a rimanere in naftalina per tanti anni, per poi leggere in questo suo intervento che non è andato a buon fine nella scorsa legislatura. Come se questo fosse un frutto di stagione! Ha grandinato, quindi si sono rovinati i fiori e i frutti non sono nati! Vi sono precise responsabilità politiche, precise posizioni e interessi di potere; speriamo di poter riaprire questa discussione, perché se non

sbloccheremo questa materia andremo incontro ad una stagione buia e poco positiva per il paese.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che vi sono ancora vari colleghi che hanno chiesto di intervenire; poiché vi sono stati due lunghi interventi, uno per la maggioranza ed uno per l'opposizione, chiedo ai colleghi che seguiranno di evitare di intervenire su temi già toccati e se possibile di contenere la durata dei loro interventi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
GIORGIO BORNACIN**

ITALO BOCCHINO. Desidero ringraziare il ministro Gasparri per la sua ampia ed esaustiva relazione, ma soprattutto perché ci ha presentato l'impostazione del programma di Governo relativamente alle competenze del dicastero che presiede. Mi sembra che questa impostazione punti soprattutto sulla modernizzazione di una struttura pubblica che probabilmente non è al passo con l'accelerazione vissuta dal sistema delle comunicazioni negli ultimi anni. Dalla relazione del ministro emerge che le scelte precedentemente operate da altri governi, al di là della connotazione politica, hanno sostanzialmente impoverito il cervello pubblico nel settore delle comunicazioni rispetto ad un settore privato che invece, con l'arrivo della concorrenza e della liberalizzazione, sia pur non perfetta, ha reperito le migliori energie sul mercato perseguendo una sua evoluzione, laddove la struttura pubblica rischia probabilmente di non essere al passo con i tempi.

Pertanto, ritengo molto utile il fatto che un governo e un ministro si pongano questo problema come priorità, al fine di mettere la pubblica amministrazione in condizione non di dover subire le scelte degli operatori privati del settore ma di guidare le scelte utili per il paese, sia in termini di competitività dell'azienda Italia, sia in un'ottica che guarda al consumatore, che è poi il fruitore delle nuove tecnologie e delle nuove frontiere di questo settore.

L'audizione del ministro delle comunicazioni nella Commissione competente credo che debba servire non per fare una polemica politica, bensì per aprire un confronto tra potere esecutivo e potere legislativo. Il Parlamento ha il compito di legiferare in questo settore e dobbiamo perciò sapere dal ministro quali siano gli interventi legislativi, a suo giudizio, necessari al fine di rendere più competitivo il settore delle comunicazioni del nostro paese. Pertanto, mi soffermerò su pochi argomenti, ma credo sia utile sapere poi, in sede di replica, se il Ministero delle comunicazioni disponga degli strumenti (in termini di risorse umane, economiche e tecniche) necessari per svolgere il suo ruolo di controllo (ad esempio sulle Poste Italiane). Credo che l'attività di controllo del sistema postale universale, così come il controllo del risanamento delle poste italiane, richiedano un grande sforzo di energie umane ed economiche. Personalmente ritengo che il ministero non disponga di tutte queste energie ed è per questo che dobbiamo sapere se il dicastero sia in condizione di garantire questo percorso al paese, oppure se necessiti di interventi da parte del legislatore.

Lo stesso discorso vale per la RAI: anche in questo caso sarebbe opportuno sapere se il ministero disponga delle competenze necessarie per garantire il rispetto degli obblighi del servizio pubblico oppure se si trovi in condizioni addirittura paradossali. Quello del revisore dei conti può sembrare un aneddoto, però rappresenta il segnale di una impossibilità del Governo e della pubblica amministrazione di intervenire, a volte, laddove la normativa prevede che abbia delle competenze di controllo, come in questo caso, sui conti pubblici del servizio pubblico radiotelevisivo.

Un'altra domanda che vorrei porre al ministro è se la normativa, approvata dal Parlamento, che ha istituito l'Autorità per le comunicazioni sia riuscita a marcare in modo chiaro, netto e inequivoco un confine tra le competenze dell'autorità e le competenze del Ministero delle comunicazioni.

Infine, vorrei chiedere al ministro se ritenga che siano necessari interventi legislativi per favorire ulteriormente il processo di liberalizzazione, ma soprattutto per evitare che sorgano nuovi monopoli. Recentemente, si è levata da più parti (anche dalla parte politica che rappresenta, ma lo stesso ministro ha espresso delle perplessità in sede di dibattito politico-giornalistico) la preoccupazione sul rischio che alcuni operatori, monopolisti in altri settori dell'economia del paese, entrati nel mondo delle comunicazioni anche in *partnership* con monopolisti stranieri (quindi con portatori di una cultura sicuramente non adatta ad un sistema in via di liberalizzazione, o comunque già privatizzato di fatto), possano occupare fasce di mercato con una mentalità che non è proprio quella di chi deve liberalizzare il paese.

Infine, desidero sottolineare e ringraziare ancora una volta il ministro per l'aspetto riguardante l'emittenza locale. Credo che questo argomento debba essere posto al centro della discussione da parte delle Commissioni competenti. Siamo tutti stati eletti con un sistema elettorale maggioritario, impostosi negli ultimi anni, che collega sempre di più al territorio la politica, gli eletti, il dibattito politico e giornalistico. Ci troviamo, però, in una condizione nella quale la politica non può più avere sostanzialmente accesso all'emittenza locale, la quale è invece molto più importante di quella nazionale sia per le difficoltà di accesso a quella nazionale, sia anche perché sappiamo che l'*audience* complessiva di tutti i TG regionali vale molto di più dell'*audience* del più grande TG nazionale. Ciò deve farci riflettere, perché abbiamo creato legislativamente un sistema burocratico che di fatto, oggi, impedisce l'accesso della politica all'emittenza locale. Ritengo che gli spunti provenienti dal ministro e quanto potrà riferirci nel corso della sua replica debbano indurre ad una riflessione tutta la Commissione, senza distinzione iniziale tra maggioranza e opposizione, la quale sicuramente verrà in seguito, nel momento in cui discuteremo sul merito dei contenuti.

Ciò per comprendere quali interventi legislativi debbano farsi per allineare il nostro paese agli altri nel settore delle comunicazioni e, altresì, per dare la possibilità a questa impostazione di modernizzazione in uno dei settori cruciali del paese, che mi sembra — caro collega Panattoni — emerga chiaramente dal programma di Governo, di disporre dei necessari strumenti legislativi che certamente non possiamo negare al Governo.

GIORGIO PASETTO. Desidero ringraziare il ministro Gasparri soprattutto perché ci ha fornito una sorta di Bignami, di riassunto complessivo. Altro che politica strategica o processo di modernizzazione!

La relazione del ministro è comunque utile in quanto, come lui stesso ha detto all'inizio di questa audizione, ha riassunto lo stato dell'arte delle varie questioni. C'è un aspetto che ritengo sia un punto di caduta — anche se non voglio in proposito aprire una polemica —, perché alla fine mi è parso che la preoccupazione centrale fosse quella del comportamento del revisore dei conti. Vorrei ricordare che quando si parla di revisore dei conti in realtà si parla del collegio dei revisori dei conti. Per quanto riguarda la nomina, non c'è mai un rapporto di dipendenza rispetto a chi è chiamato a nominare quella rappresentanza. Il collegio dei revisori dei conti è, infatti, il collegio nel suo complesso e va assunto come tale.

Vorrei fare due osservazioni, se il ministro me lo consente. La prima è che ritengo molto importante che la maggioranza di centrodestra (che non mi pare si definisca tale nel Parlamento europeo), abbia definito una direttiva rispetto al problema del servizio universale delle poste.

Ebbene, signor ministro, ritengo che lei abbia una competenza talmente vasta, delicata e centrale — su questo concordo con quanto diceva prima il collega Bocchino — rispetto ai problemi della modernizzazione del paese da far sì che non le rimanga tempo (ma lo dico soltanto perché abbiamo bisogno di concentrarci sulle questioni) per preoccuparsi, come ha fatto

oggi, del numero delle manganellate. Lei è un po' come il Re sole: rileggendo tutta la relazione, guardando le competenze, le funzioni e le varie questioni di cui lei si deve occupare, vedo però che dispone anche del tempo per dedicarsi ai problemi di ordine pubblico o al numero delle manganellate e al fatto che siano più o meno un problema di dettaglio.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Finché c'è la libertà di pensiero !

GIORGIO PASETTO. Capisco che forse la preoccupazione poteva essere la ricaduta di ciò che è accaduto sulla vicenda Telecom e sui problemi che coinvolgono la politica industriale, sul dibattito che abbiamo avuto su questo ministero relativamente al fatto che la funzione di una buona parte del ministero è ancorata a questa Commissione e sul dibattito che ha avuto luogo rispetto alle ricadute del sistema industriale. La nostra preoccupazione di allora rimane valida.

Vede, ministro, lei ha avuto non so se la fortuna, la sfortuna o l'opportunità di svolgere questa audizione in modo dettagliato all'interno di un contesto molto semplice. Mi limito a svolgere queste due sole osservazioni, mentre il collega Floresta ha parlato per 25 minuti, prendendosi tutto il tempo della maggioranza e dell'opposizione. Le due questioni di attualità sono le seguenti. Oggi scioperano le Poste Italiane ed inoltre siamo in presenza di un nuovo assetto societario della Telecom. Non credo sia una questione indifferente rispetto a tutte le tematiche che sono state affrontate.

Per quanto riguarda il problema di Poste Italiane, non so se lei, signor ministro, abbia avuto modo, attraverso i colleghi della maggioranza, di venire a conoscenza del fatto che questa mattina la Commissione ha approvato all'unanimità una risoluzione, che consta di una serie di punti, la cui preoccupazione centrale è l'equilibrio tra i costi. Devo dire, infatti, che Poste Italiane rappresenta oggi una realtà molto diversa da quella del passato:

c'è stato un grande processo di ammodernamento del servizio e di allargamento delle funzioni. C'è, però, ancora un aspetto negativo: lei con molta precisione nella sua relazione afferma che rispetto al servizio universale sarà lo Stato a farsi carico dei costi per la spedizione dell'editoria e questa, in realtà, è proprio la richiesta che noi facciamo. Accogliamo benevolmente questa affermazione, però avremmo voluto che questo aspetto fosse stato trattato nelle sedi appropriate. Tale questione influisce infatti sui saldi, con riferimento ai quali oggi ho visto che siamo tornati in modo più ragionevole alla previsione di un disavanzo pari allo 0,8 per cento dopo che era stato denunciato che i conti erano sbagliati. Ad ogni modo il buongiorno si vede dal mattino: il DPEF precede la legge finanziaria e quest'ultima arriverà fra pochi mesi; prendiamo dunque per buona questa dichiarazione di volontà di far fronte al servizio universale.

Vi è poi un altro aspetto: l'esigenza che il Governo intervenga con riferimento alle procedure che sono state avviate in ordine agli esuberi e ai licenziamenti nel rispetto della legge n. 223 per quanto riguarda i trasferimenti, in modo tale che la questione sia definita sulla base di questa garanzia. Se il Governo dichiara a Poste Italiane e alle parti sociali che intende assumere questo impegno, il problema del contrasto tra Governo e impresa può dirsi risolto, perché verte soprattutto, anche se non solo, su questi aspetti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PAOLO ROMANI

GIORGIO PASETTO. Signor ministro, siamo in presenza di un mutamento dell'assetto societario Telecom. In proposito vorrei fare una considerazione, che mi pare riprenda anche quanto precedentemente detto dal collega Floresta: ci troviamo di fronte, come ha sottolineato il Presidente del Consiglio ma anche lei, signor ministro, ad un assetto societario maggiormente stabile e in grado di sviluppare sinergie. Vorremmo però, senza pre-

tendere che questo si faccia all'indomani del cambio dell'assetto societario, che in ordine alla questione di politica industriale oggi annunciata (le rammento, peraltro, che fino a quando lo Stato non venderà il 4 per cento che attualmente possiede, la mano pubblica sarà ancora presente all'interno di questo settore) il Governo fosse parte attiva nel richiedere e reclamare il piano di impresa e il piano industriale. Ciò anche perchè è stato detto che la proprietà precedente aveva effettuato un'operazione di carattere finanziario, mentre adesso vi è un assetto societario stabile che può sviluppare sinergie.

Queste sono, dunque, le questioni che le sottopongo, signor ministro, augurandomi che le risposte siano altrettanto precise e che non ci si abbandoni a commenti che sono fuori dalla sua competenza.

ANDREA RONCHI. Ringraziando il ministro per la sua relazione, vorrei dire che ovviamente non condivido il giudizio che mi sembra — con tutto il rispetto, onorevole Panattoni e onorevole Pasetto — più di parte che di spirito. Ritengo che tutto sommato si tratti non di un bignamino ma di linee precise di guida che il ministro intende affrontare su queste tematiche così importanti.

Nel mio intervento, che sarà breve, vorrei plaudire al ministro per due aspetti. Il primo riguarda le emittenti private. In proposito, concordo con l'onorevole Bocchino sull'importanza dell'emittenza privata. Sul problema del canone radiotelevisivo, sollevato in modo critico dall'onorevole Panattoni, vorrei far presente che il sottoscritto ha cominciato tanti anni fa a lavorare proprio nelle emittenti private, che hanno rappresentato nel corso di questi decenni un momento di lavoro, di sviluppo, di comunicazione e di confronto politico, anche a basso livello. Certamente, con le emittenti private, vi è stato un importante sviluppo di democrazia. Queste, a causa di difficoltà economiche, sono entrate in crisi quando sono stati posti da parte della politica centrale e dei partiti dei lacci e dei laccioli con l'intenzione di

fermare lo strapotere di un certo tipo di clima politico. Certamente ciò non è andato poi a vantaggio dei grandi partiti, ma ha rappresentato una flessione di imprenditoria, di posti di lavoro ed anche della comunicazione, non soltanto in campagna elettorale. Credo quindi, signor ministro, che sia opportuno trovare adeguate forme di impulso per rilanciare l'imprenditoria dell'emittenza privata, la quale se adeguatamente rilanciata e strutturata può portare non soltanto posti di lavoro e flusso di reddito, ma anche una crescita di democrazia.

Altro aspetto su cui vorrei plaudire al ministro è quello riguardante il concetto di cultura. Lei, signor ministro, mette il dito sulla piaga quando parla del rapporto della RAI con la cultura popolare e del fatto che l'azienda debba rappresentare un elemento non soltanto di informazione ma anche di sviluppo culturale. Nel corso di questi ultimi anni certamente la RAI non si è distinta come elemento di sviluppo, né come motore culturale per il nostro paese; essa potrebbe certamente essere un veicolo di divulgazione culturale. Deve, inoltre, costituire non soltanto un momento di informazione, ma anche un modello di sviluppo di un sistema paese, che certamente deve essere affrontato a livello non soltanto dirigitico ma anche culturale.

Le chiedo, signor ministro, di sapere come e con quali mezzi il suo ministero intenda, più che controllare, sviluppare quel fenomeno culturale che lei ha stabilito come priorità tra le attività della RAI.

PAOLO SILVERI GENTILONI. Sono d'accordo con il collega Bocchino quando dice che dobbiamo prendere sul serio queste nostre riunioni, in particolare quando si tratta dell'audizione di un ministro. Non credo, peraltro, che dobbiamo soltanto rassegnarci alla liturgia di giudizi positivi della maggioranza e negativi da parte dell'opposizione; piuttosto, dobbiamo entrare nel merito e su questo fornire giudizi. Personalmente, ciò mi fa considerare ancora più deludente, almeno nella sua introduzione, l'incontro di oggi con il ministro Gasparri; speriamo quindi

nelle conclusioni. Per fare un confronto, infatti, occorre essere in due ed è difficile fare un confronto su quanto ci ha riferito il ministro: ci ha fornito tante informazioni, sicuramente lodevolmente raccolte dai suoi uffici, ma quasi nulla sulle grandi questioni di attualità che sconvolgono il mondo delle telecomunicazioni, sulle quali tutti noi ci interessiamo e ci interroghiamo in queste settimane, e quasi nulla sui progetti, sulle intenzioni e gli obiettivi che il Governo intende perseguire in questa materia. Anzi, al contrario, il ministro ci ha posto delle domande, ma credo che le domande, rivolte a noi, effettivamente non abbiano molto senso. Nel rituale di una audizione dovremmo essere noi a rivolgere delle domande ed il ministro a fornirci delle risposte. Forse non c'è ancora nel Governo e nel ministro Gasparri una sufficiente cognizione di causa per poter fornire delle indicazioni programmatiche sui temi più delicati; ma allora, forse, sarebbe stato meglio inserire questo incontro in un momento successivo nel quale, proprio perché a noi interessa questo confronto, avremmo potuto pronunciare su delle scelte e degli indirizzi chiari.

È quindi difficile per noi, cari colleghi, entrare in questo confronto se non riproponendo alcune domande, e la delusione, consentitemi una battuta polemica anche sul piano politico, è particolarmente forte perché in questo caso ci troviamo di fronte non ad un ministro silenzioso, cioè che non prende posizione sui giornali o in televisione, come è giusto e legittimo che faccia un dirigente politico, ma ad un ministro che in questi giorni ha preso posizione ripetutamente e su moltissimi temi di attualità, quelli su cui quest'oggi non abbiamo sentito alcun accenno da parte sua; un ministro che ha parlato, per ricordare solo un tema, della cessione di Wind da parte dell'ENEL, che a qualcuno ha fatto dire che un discorso del genere da parte di un membro del Governo — visto che come sapete l'ENEL ha un rapporto con il potere pubblico — poteva essere improprio; un ministro che ha rilasciato interviste dicendosi contrario alla cessione

della *golden share* di Telecom, tema anche questo assai delicato e controverso per un Governo che ha parlato spesso in queste settimane delle privatizzazioni come antidoto principale al cosiddetto buco nei conti pubblici. Non voglio entrare nel merito di questa vicenda, però segnalo l'importanza del fatto che temi come questi, che il ministro Gasparri ha affrontato frequentemente e con grande libertà di pensiero, come è giusto che sia, nei mezzi di comunicazione di massa, non sono stati segnalati all'attenzione del Parlamento in questa audizione (mi riferisco anche alla vicenda Telecom di questi giorni).

Concludo ponendo alcune problematiche riguardanti la RAI. Tra le questioni che il ministro dovrà affrontare nelle prossime settimane (credo ci sia un termine per il mese di ottobre) vi è la questione del canone. Si tratta di una questione che va affrontata di concerto con altri ministeri, attraverso un sistema piuttosto complesso, che come sapete è regolato da un contratto di servizio. Su questo argomento ci interessa conoscere — non come è accaduto finora solo attraverso qualche battuta appresa dai giornali in questi giorni — l'opinione del ministro. Sapete che la quota di risorse della RAI coperta dal canone è stata già ridotta negli ultimi anni: in passato costituiva circa il 70 per cento, ancora quattro o cinque anni fa era vicina al 60 per cento, mentre adesso è al 50 per cento. Contemporaneamente c'è un contesto complicato dei mercati pubblicitari ed una lieve lievitazione dei costi. Naturalmente ciò non implica alcun automatismo negli adeguamenti del canone, e non voglio neanche dire quale è su questo punto la posizione dell'Ulivo o della Margherita; dico che sarebbe importante avere da parte del Governo un'indicazione su questo punto, e — lo dico perché ho letto delle cose molto inquietanti attribuite al ministro Gasparri, probabilmente con delle forzature — noi non accetteremo mai che la ragione della scelta sull'adeguamento o meno del canone possa essere di tipo politico.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Devo considerare allora la posizione dell'onorevole Cambursano, appartenente al suo gruppo, come una posizione personale?

PAOLO GENTILONI SILVERI. È assolutamente personale, ma collocata nel contesto dell'evoluzione del progetto di privatizzazione della RAI sul quale sarebbe utile conoscere anche la posizione del Governo.

Comunque non si può sostenere che siccome la RAI è stata parziale nei suoi servizi su Genova è fuori discussione parlare di aumento del canone.

Sul famoso contratto concernente la cessione di Raiway — per cui l'azienda attende dal ministero una semplice presa d'atto entro la scadenza dei sei mesi dalla stipula del contratto, un meccanismo quindi che non prevede una forma di autorizzazione preventiva — pare che sia addirittura discutibile che debba essere il ministero a dare questa presa d'atto; ma così è stato deciso dal precedente Governo e bene fa il ministro Gasparri ad ereditare questa posizione. Naturalmente, si capisce però come assegnare a questa semplice presa d'atto un tempo di sei mesi non sia il modo migliore per mettere una azienda in condizioni di tranquillità per quanto riguarda il suo bilancio; infatti si tratta, come sapete, di un contratto che porterebbe nelle casse della RAI 800 miliardi, cifra di una certa consistenza. Ci piacerebbe sapere dal ministro se esistano motivi, sospetti od obiezioni che giustificano il tempo che intende far trascorrere per dare una semplice presa d'atto, oppure se si tratti semplicemente di un fatto tecnico.

Venendo al tema che è dietro alla proposta di legge, di iniziativa esclusiva dell'onorevole Cambursano, accodatasi alle proposte di chi vuole l'abolizione del canone, che come sapete rappresentano uno dei tanti scenari attraverso cui si potrebbe giungere alla privatizzazione della RAI, anche qui ci interesserebbe conoscere la posizione del Governo — o comunque quella personale del ministro, poiché magari è possibile che non sia maturata

ancora una posizione del Governo — sul modo con cui andare incontro all'esigenza di un'ulteriore liberalizzazione del sistema, anche attraverso la privatizzazione della RAI.

Infine voglio chiedere un'opinione al ministro Gasparri — in quanto esponente politico più che in quanto membro del Governo — in ordine alla Commissione di vigilanza sulla RAI, perché anche su questo punto personalmente mi hanno preoccupato alcune affermazioni, sempre apprese dai giornali, relative al fatto che, a giudizio del ministro Gasparri, sarebbe opportuno interrompere in questo momento la tradizione consolidata di assegnare la presidenza della Commissione di vigilanza alle opposizioni, viste le mancate dimissioni del consiglio d'amministrazione della RAI. Chiedo in questa sede al ministro una smentita su tali affermazioni, perché riterrei gravissima una posizione del genere, soprattutto per la condizione in cui il paese ed il Governo si trovano rispetto a tutto ciò che attiene a quello che chiamiamo — senza dilungarci troppo — conflitto di interessi. Da questo punto di vista segnalo una presa di posizione — riferita dalle agenzie proprio ieri, se non sbaglio — da parte del sottosegretario Baldini, che invece ha ripetuto (e che credo sia la posizione del Governo e della maggioranza) che la presidenza debba comunque andare alle forze dell'opposizione. Mi pare che Baldini abbia precisato: « siccome siamo delle persone serie, siamo persone di parola »; o almeno così riferivano le agenzie di stampa. Lo ringrazio per tali dichiarazioni, ma mi piacerebbe che ad esse si associasse anche il ministro Gasparri.

RENZO LUSETTI. Signor ministro, vedo che lei è meravigliato dalla delusione manifestata in precedenza da alcuni miei colleghi. La delusione è pari all'aspettativa che si era creata nei confronti di questa audizione. Il presidente Romani sa che noi, come ufficio di presidenza, abbiamo previsto sin dall'inizio la sua audizione perché abbiamo dato grande importanza alle dichiarazioni del Governo sul Mini-

stero delle comunicazioni. Questa affermazione, signor ministro, è così vera che il gruppo della Margherita è presente interamente all'audizione ed interviene con tutti i suoi membri per manifestare proprio questo interesse a capire cosa voglia fare il Governo su temi importantissimi che riguardano tutti i settori delle comunicazioni.

Il collega Panattoni ha fatto riferimento alle pari opportunità dei nuovi entranti nel *wireless local loop*. Poiché ci sono operatori che stanno effettuando forti investimenti per realizzare una propria rete di accesso, vorrei sapere se le bande di frequenza interessate (le licenze associate 26-28 gigahertz) vengano assegnate agli operatori che attualmente hanno licenze per la telefonia mobile o anche per le rete UMTS, e se ciò non venga fatto per realizzare i cosiddetti tratti intermedi di rete, indipendentemente dall'accesso al cliente finale. Vorrei capire se si vieterà o meno questa possibilità a chi è già assegnatario di una licenza di telefonia mobile e vorrei capire che cosa farà Telecom Italia. Quest'ultima domanda gliel'avrei rivolta anche se l'audizione si fosse tenuta la settimana scorsa: non c'entra nulla né la proprietà Colaninno né la proprietà Tronchetti Provera, visto che era una preoccupazione presente anche nell'intervento dell'onorevole Floresta.

ILARIO FLORESTA. Non era questa la mia intenzione.

RENZO LUSETTI. Allora ho capito male il suo intervento; le chiedo scusa. Può partecipare la Telecom all'assegnazione di queste frequenze? Chiedo questo per capire se il monopolio continuerà a durare o meno e se il Governo, indipendentemente dalle parole, voglia liberalizzare il settore. Nel DPEF si parla dell'avvento della società digitale e dell'ingresso nella società dell'informazione tramite l'adozione di un piano nazionale di sviluppo per dotare l'Italia di infrastrutture di telecomunicazione a banda larga: anche qui vorrei capire — sconto la genericità delle informazioni del ministro — se siano

previste specifiche agevolazioni fiscali a fronte della implementazione dei servizi di alta velocità, tipo riduzione dell'IVA, come accade nel caso delle *pay-tv*. Vorrei capire inoltre se la famosa legge Tremonti, che voi sbandierate ad ogni piè sospinto, venga introdotta anche per favorire questo settore. Sono tutti interrogativi che pongo per comprendere l'orientamento del Governo rispetto ad un tema importante come quello dell'ultimo miglio e rispetto ai temi della modernità, dell'innovazione e della liberalizzazione di cui il Governo parla costantemente ed a cui oggi il ministro ha fatto riferimento.

Altro tema è quello del famoso digitale terrestre: la ringrazio, ministro, per averci fatto avere oggi il decreto ministeriale.

MAURIZIO GASPARRI. Si tratta del programma di attuazione di una legge dello scorso anno.

RENZO LUSETTI. Certo, però per ciò che mi pare di aver capito nel programma rilevo due carenze molto forti nella sua relazione, che non ha letto, ma che ho comunque consultato ora. Il programma non contiene alcun elemento di sostegno e di incentivazione relativa all'ingresso di nuovi soggetti nel mercato della radiodiffusione digitale terrestre. Analizzando questo provvedimento trovo quindi non una logica liberalizzatrice, bensì una logica che tende a far permanere l'attuale regime di duopolio, senza consentire l'ingresso a nuovi soggetti in questo settore.

Ha fatto riferimento alle emittenze locali, però nel programma sul digitale terrestre non vedo considerato e valorizzato il settore della radiofonia; secondo me, anche in questo settore dovrebbe essere previsto un sostegno analogo a quello previsto per la televisione, altrimenti è inutile parlare di radiodiffusione e tanto vale parlare di diffusione digitale televisiva.

Mi consenta — utilizzo un'espressione cara ad una parte di questa maggioranza — un riferimento alla RAI. Sul famoso disegno di legge n. 1138 non ho visto da parte del ministro un giudizio negativo, e

la cosa mi ha un po' stupito perché il senatore Baldini, uno dei sottosegretari qui presenti, ha rilasciato un'intervista al *Corriere della sera* dove ha completamente stigmatizzato il provvedimento manifestando la volontà di spezzettarlo. Ora vorrei capire se il sottosegretario sia d'accordo con il suo ministro o viceversa e perciò le chiedo: qual è la posizione del Governo sul canone RAI? Qual è la posizione del Governo sull'abolizione del tetto pubblicitario (le due cose rischiano di essere in contrapposizione)? Qual è la posizione politica sull'assetto e sulla privatizzazione della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo? Qual è la posizione del Governo sul divieto di posizioni dominanti?

Sono quattro argomenti che meritano attenzione. Siccome nella relazione del ministro vengono poste varie domande, io giro nuovamente al signor ministro tali domande; non siamo noi a dover rispondere al Governo, semmai è il contrario. Vorrei sapere quali siano le posizioni dell'esecutivo. Se in merito non vi è una posizione lo si dica, troveremo altre forme per affrontare questa tematica, magari presentando una proposta di legge che recuperi il disegno di legge n. 1138 e discutendone in questa Commissione.

In merito all'emittenza locale, sono d'accordo su quanto è stato oggi affermato, ma non si può dire che questo settore va bene, citare i risultati ottenuti al precedente Governo (449 concessioni rilasciate, 155 autorizzazioni) e poi evidenziare ipotetici lati negativi in riferimento al dottor Chionna (che peraltro non conosco). Cerchiamo di essere seri e concreti anche su questo; non si possono fare discorsi distinti.

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Si afferma anche che non prendono i soldi dal 1999.

RENZO LUSETTI. Sì. Comunque, nella prima parte si dice che il Ministero delle comunicazioni ha ultimato la procedura di rilascio delle concessioni, quindi ciò significa che non sono state rilasciate in solo

un mese di Governo. Non prendiamoci in giro. Non si può dire che l'ex ministro Cardinale ha sbagliato sul dottor Chionna e ha lavorato bene su altri aspetti.

A proposito della Fondazione Bordini non ho capito, signor ministro, quale sia l'eufemismo e quali siano le vicende complesse; visto che vi è anche un apporto di capitale privato, vorrei capire bene quali siano i problemi; le sarei grato se potesse essere più chiaro. Sono rimasto fermo ad una fondazione che svolgeva un determinato ruolo per lo sviluppo scientifico e tecnologico, nel nostro paese, nel settore delle telecomunicazioni.

Anche il riferimento alla cultura popolare richiede, a mio avviso, maggiori chiarimenti. Francamente non ho capito quale sia il suo significato, se vi siano stati riferimenti storici alla Repubblica, a cosa è stata la RAI, eccetera.

Concludo affrontando l'argomento dell'articolo 22 della legge n. 57 del 2001, che prevede la liberalizzazione nel settore delle telecomunicazioni; vorrei conoscere le modalità con cui il Governo intende concedere un contributo per l'acquisto di *decoder* e per i *modem* ad alta velocità; dico ciò per capire se alle parole si intendano far eseguire fatti. Non è possibile spendere sempre parole sulla liberalizzazione e poi non agire concretamente.

MARIO LANDOLFI. Ringrazio il ministro per la sua esposizione ampia ed articolata, ma soprattutto per ciò che ha scatenato la delusione dell'opposizione. Oggi parlerò di RAI; ritengo che il ministro abbia fatto bene a venire qui senza una proposta definita e chiusa. La RAI è una materia molto delicata, costituisce un nervo scoperto del sistema politico nazionale, ed è singolare che a manifestare oggi questa delusione siano coloro i quali hanno governato per cinque anni senza riuscire a mettere mano al riassetto ed al riordino del sistema radiotelevisivo, gli stessi che oggi pretendono che ciò sia realizzato da un Governo che ha appena un mese e mezzo di vita.

Lo stesso disegno di legge n. 1138, collega Panattoni, non è andato in porto

non tanto per l'ostruzionismo dell'opposizione dell'epoca, quanto per le divisioni insorte all'interno della stessa maggioranza *pro tempore*. Il fatto stesso che l'onorevole Gentiloni Silveri oggi non dica quale sia la posizione dell'Ulivo e che alcune proposte di legge, anche di autorevoli esponenti della Margherita, siano derubricate come proposte a titolo personale, sta a significare che, rispetto al problema RAI, non vi è una posizione univoca neanche nell'attuale opposizione. Non me ne meraviglio; mi stupirei del contrario anche perché, come dicevo prima, si tratta di una materia che attraversa trasversalmente gli schieramenti politici.

Il vero problema della RAI e del servizio pubblico oggi è, a mio avviso, soprattutto un problema di risorse invariante; i 2.500 miliardi di canone e i 2.500 miliardi di pubblicità sono risorse destinate a rimanere immutate. Si deve sapere che il canone (parametrato sulla formula del *price cap*) vede un suo aumento legato sempre al tasso di inflazione programmato e quindi di entità spesso irrisoria. Per la pubblicità vi è un altro meccanismo che deve essere evidenziato, quello rappresentato dalla raccolta limitata da un tetto; questi sono i problemi che dobbiamo affrontare prima di inerpicarci lungo i sentieri di una parziale o totale privatizzazione. Ecco perché vi sono difficoltà, perfino per un Governo, di giungere ad una proposta chiusa e definitiva, tanto più quando è un Governo che ha appena iniziato ad operare.

La RAI si trova oggi in una condizione di evidente minorità nel mercato televisivo, tanto da mettere in discussione la sua stessa sopravvivenza, soprattutto rispetto alla sfida dell'innovazione tecnologica, alla sfida dei nuovi *media*, ad un accresciuto significato del concetto di servizio pubblico nell'era della globalizzazione, in termini di difesa e di valorizzazione della cultura italiana, del *made in Italy* e del contatto con i nostri connazionali all'estero.

Quanto al canone, ritengo che il ministro abbia fatto benissimo a congelare la

questione. A mio avviso, il problema non è legare la questione canone alla qualità del servizio o alla faziosità della concessionaria del servizio pubblico, ma è la delegittimazione costante del servizio pubblico nell'opinione pubblica; oggi la RAI è percepita come uno strumento di parte, uno strumento di lotta politica che viene finanziata con i soldi di tutti i cittadini! Chiedere oggi un aumento del canone per un servizio pubblico che pubblico non appare non serve a nulla, né si può pensare ad un innalzamento del tetto pubblicitario senza che questo non scalfisca la nozione stessa di servizio pubblico. Naturalmente una soluzione del genere non potrebbe restare senza conseguenze in materia di affollamenti giornalieri, settimanali e di interruzioni pubblicitarie; quindi avremmo un servizio pubblico trattato alla stessa stregua di un *competitor* privato ma con in più il canone, con un effetto distorsivo sul mercato televisivo. Il problema è che forse l'attuale assetto non regge più, perché da una parte vi sono le necessità imposte dal mercato (da parte della RAI, di partecipare e di accogliere la sfida della innovazione tecnologica), dall'altra esistono le ragioni del servizio pubblico (anche se questa dicotomia è una conquista, tra virgolette, recente). Ritengo che si possa fare un ottimo servizio pubblico restando all'interno del mercato; vi sono alcune produzioni, alcuni programmi anche recenti, che hanno incontrato il gradimento del pubblico pure essendo espressione di un autentico servizio pubblico.

Oggi è in atto una tendenza della quale bisogna tener conto; la stessa Unione europea chiede di separare contabilmente la gestione, di separare ciò che è finanziato dal canone da ciò che è provento (derivante cioè dalla pubblicità).

Anche all'interno della RAI e del mondo della comunicazione sono state avanzate proposte per distinguere visivamente i programmi e per dare più trasparenza alla programmazione del servizio pubblico. La strada intrapresa è, comunque, quella di una netta distinzione gestionale ed organizzativa dell'azienda. Può

darsi che tutto ciò autorizzi a sperare, o a temere — dipende dai punti di vista —, una privatizzazione parziale o totale della RAI; comunque sia, vediamo un servizio pubblico gravemente in difficoltà sul piano finanziario e, ancor di più, su quello industriale.

Voglio pertanto sottoporle, signor ministro, una considerazione relativamente al canone di abbonamento: una strada percorribile potrebbe essere quella di mettere all'asta il canone; si ricaverebbero così 2.500 miliardi che finanzierebbero non più un'impresa, bensì un contenuto. Bisogna finanziare non più il soggetto del servizio pubblico, bensì l'oggetto di tale servizio. Con i 2.500 miliardi messi all'asta, affidati ad un'autorità terza, si può innescare un meccanismo virtuoso in base al quale chi presenta particolari requisiti di serietà, quali ad esempio la copertura del territorio e la trasmissione in chiaro, può aggiudicarsi i 2.500 miliardi ed impegnarsi a svolgere un servizio pubblico secondo gli indirizzi formulati dal Parlamento, con un'attività di vigilanza che si svolgerebbe non più su un soggetto e su un'impresa, ma sul contenuto. Questo sarebbe un modello inedito, ancora non esistente in Europa, che consentirebbe al nostro paese di avere un presidio di servizio pubblico in un sistema di tipo concorrenziale, nel quale quindi i cittadini diventerebbero consapevoli di ciò che finanziano. Vorrei dunque conoscere, signor ministro, il suo giudizio nei confronti di questa proposta, che mi sembra l'unica, anche se oggi può sembrare avveniristica, in grado di coniugare le esigenze del mercato con la missione del servizio pubblico.

PAOLO RICCIOTTI. Vorrei ringraziare il ministro Gasparri per la sua relazione, in primo luogo perché evidenzia la grande attenzione da parte del Governo Berlusconi nei confronti di questo settore, anche con l'istituzione di un ministero apposito, e quindi con l'indicazione di una precisa strategia in uno dei settori cruciali per lo sviluppo del nostro paese.

Diventa strano essere delusi visto che nel corso dell'ultimo quinquennio parlamentare non abbiamo mai avuto una relazione dettagliata, precisa, anche contenente delle impostazioni critiche non tanto verso lo sviluppo precedente quanto piuttosto verso gli assetti di un mondo che procede molto più velocemente della politica. Ma anche su ciò sono stati posti dei problemi e dei risultati significativi: mi riferisco al discorso relativo a Poste Italiane, a quello relativo alla rivisitazione del problema dell'elettrosmog e degli impianti elettromagnetici ed anche a quello di implementare lo sviluppo della Fondazione Bordini. Se è vero, infatti, che nel passato questa fondazione aveva uno sviluppo scientifico e tecnologico ben delineato, è però altresì vero che nel nostro paese vi è una carenza reale di cervelli, che sono invece attratti dal sistema mondiale. Il nostro paese ha, infatti, il più alto tasso di sviluppo in questo settore, così come i più alti guadagni delle aziende che vi operano, ma al contempo spesso i cervelli non vivono e non risiedono nel nostro paese. Basti pensare che la Ericsson ha solo 4 milioni di accessi di Internet, pari a circa il 47 per cento sul totale complessivo, mentre noi solo con il 9 per cento del totale siamo già a 5 milioni di accessi. Possiamo, quindi, perfettamente comprendere come abbiamo delegato i cervelli fuori dal nostro sistema. Altrettanto vedo guardando a tutte le operazioni di cambiamento degli assetti proprietari delle grandi società di telecomunicazioni.

Mi fermo qui, anche se vorrei far rilevare l'importanza delle considerazioni svolte sulla cultura popolare e sul ruolo della RAI, nonché su quello che è stato un modello negli ultimi cinque anni di divisionalizzazione della RAI che ha portato solo grandi errori di impostazione, di sviluppo e di impatto nella nostra società. Ritengo, pertanto, che prima di dire che questa relazione è stata deludente, sarebbe significativo discutere di ciascun problema e verificare cosa di deludente ci hanno lasciato gli altri.

ANTONIO PEZZELLA. Vorrei usare le stesse parole utilizzate da un collega l'11 marzo del 1999, durante l'audizione del ministro Cardinale, che ha ringraziato moltissimo il ministro per la sua esauriente esposizione ed anche per aver dato una serie di indicazioni di grandissimo interesse, di grande portata e di grande livello. Vorrei anche ricordare le parole di un altro collega pronunciate il 2 febbraio 1999, sempre nel corso di un'audizione: disse che il Governo accetta ordini del giorno sulla elaborazione di piani di politica industriale nel settore delle comunicazioni, ma che sistematicamente li disattende. Infine, vorrei ricordare le parole pronunciate in occasione dell'audizione svoltasi il 21 luglio 1998, in cui si assumeva addirittura l'impegno di riferire entro tre mesi dalla data suddetta: ovviamente così non è stato.

Non sono tra coloro che dicono: la crema mi piace se me la dà un amico, mentre se me la dà un nemico non mi piace. Signor ministro, ho citato questa battuta per dire che a volte la bottiglia, se conviene, è mezza piena e, se non conviene, è mezza vuota.

Quanto ai contenuti delle questioni, posso dire che un contenuto lo abbiamo fatto emergere questa mattina, perché quando si lavora certamente si arriva ad alcuni risultati; quello di questa mattina consiste in una risoluzione approvata all'unanimità da questa Commissione in cui si chiede al Governo di fornire delle indicazioni, che vedo in qualche modo già fornite dalla relazione del ministro. Mi riferisco al problema di Poste Italiane, in particolare al trasferimento degli oneri posti a carico della società, pari a diverse centinaia di miliardi, i quali certamente caricano di un gran peso l'amministrazione e il bilancio della Spa.

Personalmente mi sono dimesso dalle Poste, però devo dare atto al Governo precedente di aver compiuto una serie di operazioni, come quella di aver nominato un consiglio di amministrazione che ha lavorato nel corso del suo mandato senza schieramenti, bensì concretamente e seriamente per risolvere il grande e annoso

problema dell'azienda; un'azienda del sistema Italia sulla quale ognuno doveva fare, e ha fatto, una scommessa (e al riguardo penso che ci stavamo riuscendo).

È vero anche che qualche altro collega, nel corso delle audizioni prima citate, già nel 1999, dopo appena un anno dalla nomina del consiglio di amministrazione (nel quale cinque su sette dei componenti appartenevano alla maggioranza), si poneva il problema del cambiamento del consiglio stesso. Nel rinnovo, poi, avvenuto il 1° marzo del 2001, abbiamo assistito (caso più unico che raro, da stigmatizzare) ad un Governo, ormai al limite della propria autonomia perché a ridosso delle elezioni politiche, che ha aumentato da sette a nove il numero dei consiglieri di amministrazione. Allora, il problema è questo: perché oggi ci adontiamo se un ministro vuole assumere un atteggiamento di controllo su un ente che dipende dalle sue competenze?

Chiedo al ministro di avere un'attenzione particolare, perché se l'azienda Poste non avesse sperimentato una serie di iniziative certamente oggi sarebbe stata una « azienda spezzatino », probabilmente messa sul mercato a prezzi stracciati e venduta a pochi soldi. Oggi disponiamo di una grande risorsa, ma dobbiamo utilizzarla tutti insieme. Pertanto, chiedo al ministro un'attenzione maggiore e diversa rispetto al passato, non sul piano del controllo politico, bensì su quello del supporto e dell'aiuto anche in termini comunitari, affinché l'azienda Poste Italiane possa essere difesa nei confronti di attacchi provenienti da operatori esteri.

RICCARDO ILLY. Anch'io ringrazio il ministro per la relazione svolta, ma mi dichiaro deluso per alcune parti, in particolare quelle che riguardano la RAI perché non vi ho ritrovato quegli orientamenti che penso tutti ci aspettavamo: non intendo precise, definite e chiuse proposte — questo mi pare che non sia stato invocato da nessuno degli interventi svolti in precedenza da parte dei colleghi dell'opposizione —, ma sicuramente neanche dei quesiti assolutamente aperti; ci

aspettavamo piuttosto degli orientamenti.

Sono un imprenditore, quindi ottimista per definizione, e voglio così augurarmi che saremo tutti coinvolti nella possibilità di rispondere ai quesiti; voglio, altresì, auspicare che le proposte o le risposte che arriveranno da parte dei deputati dell'opposizione saranno tenute nella medesima considerazione rispetto a quelle provenienti dai deputati della maggioranza.

Ho due domande puntuali da porgerle. La prima riguarda l'alfabetizzazione informatica, che nella relazione viene proposta soprattutto attraverso l'utilizzo delle TV digitali: le chiedo se sia previsto un coordinamento con il Ministero dell'istruzione, ancorché con gli enti locali, per favorire un programma più ampio di alfabetizzazione informatica che veda anche il coinvolgimento delle amministrazioni comunali. Ci sono alcuni comuni, fra cui anche quello di Trieste, che hanno investito risorse proprie per alfabetizzare non solo i giovani, aiutando anche tutti gli istituti scolastici a dotarsi di un'aula informatica, ma anche le fasce più anziane e le casalinghe.

Poiché ritengo che per favorire l'accesso alle reti non basti avere la banda larga ma che per accedervi occorra possedere anche le attrezzature adeguate (TV digitali o personal computer), vorrei sapere se nei programmi del Governo si preveda di favorire l'acquisto delle attrezzature necessarie per le famiglie più disagiate.

La RAI ha avviato diversi anni fa un programma, chiamato TV transfrontaliera, insieme alla televisione slovena, che prevede la realizzazione di programmi in comune in lingua italiana, che potranno essere visti in Friuli-Venezia Giulia, ma anche nell'Istria slovena e in quella croata, e programmi in lingua slovena, che possono essere visti sia in Slovenia sia in Italia. Il Governo intende promuovere la realizzazione di questo programma, che è stato sviluppato in maniera piuttosto lenta negli ultimi anni e che invece potrebbe favorire l'integrazione di questi territori, proprio nei momenti in cui l'adesione

della Slovenia e l'associazione della Croazia all'Unione europea stanno per diventare realtà?

LUCIANO MARIO SARDELLI. Intervengo per ringraziare il ministro, non per la presenza, che è istituzionale, quanto per il tono della relazione, che è stato estremamente equilibrato e prudente, rispetto ad un dibattito, che ha preceduto la sua audizione, riguardante anche l'essenzialità dell'esistenza stessa del suo ministero, che in Commissione è stata fortemente contestata da alcune parti politiche. Apprezzo questo equilibrio e l'apertura che la relazione fa al Parlamento ed alla Commissione.

Dobbiamo porci un problema quando ci rapportiamo al Governo. Volevamo oggi un Governo che venisse in questa Commissione a determinare tutta la politica delle telecomunicazione e delle poste a livello nazionale per i prossimi cinque anni? Penso che nessuno volesse questo, neanche gli amici dell'opposizione. Quindi questa richiesta di individuazione di priorità e di chiare strategie politiche va contro quella che è la nostra funzione all'interno di una Commissione del Parlamento: quella di proporre leggi e di legiferare. Quando il ministro si rifà alle importanti iniziative parlamentari in corso, si rifà semplicemente alla nostra funzione e quindi al valore di cui tutti siamo portatori. Lo ringrazio, perciò, per il rispetto che ha avuto nei confronti del nostro ruolo, della Commissione e del Parlamento.

Non sarebbe stato neanche auspicabile che il ministro in questo primo incontro, nel corso del suo intervento, scendesse a fondo su contenuti a volte, oserei dire, anche abbastanza delicati, come ad esempio l'apertura o meno di frequenze a nuove società che forse possono interessare i tecnici, forse delle lobby interne a questo settore, ma che non interessano certamente gli utenti ed i cittadini che hanno altri bisogni ed altre priorità.

Voglio poi segnalare l'attenzione, fortemente innovativa, per le culture locali e per i disabili, e soprattutto per la tutela